



Matteo 8, 18-22

Seguirò te - Segui me

- 18 Vedendo Gesù una grande folla intorno a sé,
ordinò di passare all'altra riva.
- 19 Allora uno scriba si avvicinò
e gli disse:
Maestro,
io ti seguirò
dovunque andrai.
- 20 Gli rispose Gesù:
Le volpi hanno le loro tane
e gli uccelli del cielo i loro nidi,
ma il Figlio dell'uomo
non ha dove posare il capo.
- 21 E un altro dei discepoli
gli disse:
Signore,
permettimi di andar prima
a seppellire mio padre.
- 22 Ma Gesù gli rispose:
Seguimi
e lascia che i morti
seppelliscano i loro morti.

Salmo 23 (22)

- 1 Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
- 2 su pascoli erbosi mi fa riposare
ad acque tranquille mi conduce.
- 3 Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,



- per amore del suo nome.
- 4 Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
- 5 Davanti a me tu prepari una mensa
sotto gli occhi dei miei nemici;
cospargi di olio il mio capo.
Il mio calice trabocca.
- 6 Felicità e grazia mi saranno compagne
tutti i giorni della mia vita,
e abiterò nella casa del Signore
per lunghissimi anni.

Abbiamo pregato il salmo del pastore. Il pastore che conduce il suo gregge ai pascoli, alla vita e il gregge segue il suo pastore. L'uomo ha la libertà di scegliersi il pastore, cioè cosa seguire, cosa perseguire nella vita? Se seguire il Signore della vita e della libertà, oppure seguire le proprie paure e il Signore della morte, le proprie schiavitù.

Il tema del brano sarà sul seguire Gesù. È un tema che ogni tanto si riprende nel Vangelo, perché è quel tema dominante che ogni tot capitoli lo capisci in modo nuovo, perché hai capito qualcosa di più e quindi cambia il livello di comprensione stessa del tuo rapporto con lui.

Diamo delle regole di discernimento spirituale. La prima regola di cosa bisogna fare quando si è desolati. Tutti noi abbiamo l'esperienza di essere tristi e abbattuti, pigri, scoraggiati, abbandonati da Dio e dagli uomini, senza entusiasmo, spenti. Capita! Allora, cosa bisogna decidere e cosa bisogna fare quando si è tristi, quando si è desolati? Bisogna decidere nulla! E fare nulla di diverso da quello che avevi deciso prima, e non tralasciare nulla di quello che avevo deciso di fare prima. Cioè la prima regola quando tu sei in montagna e stai cadendo, prima di fare qualunque analisi



su perché sei caduto, è fermarti! Puoi fare le analisi, vedere il perché, il per come. Così la prima cosa che devo fare nella desolazione, non è tanto stare lì a fare tante analisi. Sono desolato, sono triste, avevo deciso di fare una cosa, la faccio tranquillamente, non seguo la desolazione. Perché la desolazione è il principio di ogni regressione, di ogni male, perché il male l'uomo lo fa perché è desolato perché ha paura. Se tu ancora, andando in montagna hai paura, cosa fai? Ti metti nella posizione giusta per cadere e se ne hai tanta ti butti, è la vertigine. Così il male lo facciamo sempre per paura e per vertigine e la desolazione è il luogo tipico del nemico, dove tu comunque sbagli. Qualunque decisione che prendi in desolazione è sbagliata, per cui resti sempre nella decisione che avevi preso il giorno prima.

Noi, invece, siamo specialisti nel decidere sempre in desolazione. Quando sono impaurito decido eroicamente la fuga; quando sono arrabbiato, attacco; quando sono triste tiro giù gli scuri, metto su musica triste e piango, così lo coltivo bene. Quando sono scoraggiato mi siedo e non mi muovo più e dico: È proprio vero. Eh sì, non ce la fai. Per cui, praticamente mi fossilizzo nel male e di conseguenza non posso fare che il male. Questa regola è davvero fondamentale, cioè non prendere nessuna decisione sotto desolazione. Perché il male si fa per desolazione e poi esige il male di essere fatto subito, perché se passa il tempo non lo faresti perché vedi che non ne vale la pena. Quindi si prendono subito le decisioni in desolazione, repentine e sono sempre quelle sbagliate, ma bisogna subito farle subito perché se ci pensi su un po', non le prenderesti.

Questa regola che è il comportamento di cosa fare in desolazione, è importante e previa ad ogni analisi. Poi analizzerai il perché più avanti, cioè da dove nasce, dove porta, da dove viene; comunque se c'è, non cambiare le decisioni. Quindi recita sant'Ignazio nel libretto degli Esercizi: *In desolazione non fare mai mutamenti, non prendere decisioni, resta saldo e costante nella*



decisione che avevi preso il giorno prima. Perché quando sei desolato sei piuttosto sotto l'influsso del nemico e ogni decisione è dettata da lui. E quindi non puoi prendere nessuna strada giusta. È come quando viene la nebbia in montagna, non è che fai grandi piani di dove andare. Se, per caso avevi intravisto dove andare tieni la strada che avevi intravisto prima che ci fosse la nebbia e non cambiarla proprio mentre c'è nebbia. Questa regola così elementare in realtà esige una grande forza e ci libera da tante pene. Teniamola presente. Se, non altro teniamo presente che tutte le volte che facciamo il contrario sbagliamo e ci accorgiamo. Dopo cento volte che sbattiamo la testa possiamo dire: Forse è meglio non sbatterla. Perché è tremendo, come noi cambiamo le nostre decisioni per un nulla che cambia. Se la decisione era giusta ieri, oggi sono in crisi: che me ne frega della mia crisi? Esaminerò perché c'è la crisi, se quella cosa è giusta la faccio. Poi mi accorgo che in genere si supera anche la crisi, perché sono motivi sottili di sfiducia di cose che cercano di bloccarti per andare avanti, quindi non assecondarli.

¹⁸Vedendo Gesù una grande folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.¹⁹Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: Maestro, io ti seguirò dovunque andrai.²⁰Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.²¹E un altro dei discepoli gli disse: Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre.²²Ma Gesù gli rispose: Seguimi e lascia che i morti seppelliscano i loro morti.

La cornice delle due scene che abbiamo appena letto è il mare, con l'ordine di Gesù di passare all'altra riva e vedremo cosa significa passare all'altra riva. Ci sono queste due scene di uno scriba da una parte e di un discepolo dall'altra che parlano del seguire Gesù. Si segue Gesù per arrivare all'altra riva e seguire Gesù è il centro del brano.

Nel contesto più generale del Vangelo di Matteo, che abbiamo fatto (siamo nel racconto dei miracoli di Gesù), cosa c'entra questo episodio di due che vogliono seguirlo? C'entra che il



primo miracolo che Gesù ha fatto è stato quello del lebbroso, cioè di dar la vita nuova, mondarci dalla lebbra, quindi il primo miracolo della sua Parola e darci una vita libera dalla morte. Il secondo miracolo abbiamo visto è quello del figlio del servo del centurione che ha fede, che opera a distanza. Quindi il secondo miracolo, che poi è principio di tutti i miracoli, è la fede nella Parola che lascia operare Dio. Terzo miracolo che abbiamo visto la volta scorsa è la suocera di Pietro, che indica il fine di tutti i miracoli, diventare capace di servire; se il principio la fede il fine è il servizio: l'amore. Nel seguire Gesù si realizzano questi tre miracoli. Abbiamo la vita nuova perché abbiamo fiducia nella sua parola, che diventa efficace, ci fa camminare dietro di lui che è il servo che sa di amare il prossimo, quindi seguire Gesù è il miracolo dei miracoli. Per questo si inserisce, in questo contesto dei miracoli, queste due scene.

I due personaggi, oltre Gesù, sono rappresentati da uno scriba e da un discepolo. Lo scriba è uno che sceglie un maestro per imparare quello che deve imparare, poi una volta che ha imparato diventa maestro e mette su bottega per conto suo e così ci campa. Frequenta lo studio del maestro e lo segue per imparare bene, perché è una didattica più interessante quella che si fa dal vivo.

Il secondo è invece, un discepolo che non cerca il maestro, cerca il Signore della sua vita. Non vuole fare il maestro, vuole seguire il Signore perché il Signore è la sua vita.

Allora, questo brano ci presenta il miracolo che deve capitare a noi a questo punto del Vangelo, del passaggio dall'essere scribi, che cercano il maestro per diventare maestri e fare il mestiere di maestri, oppure essere persone che hanno trovato il Signore, il centro del loro amore e della loro vita e che non cercano altro. E il miracolo è aver trovato il Signore della vita e seguire lui.

¹⁸ Vedendo Gesù una grande folla intorno a sé, ordinò di passare all'altra riva.



Non si sa a chi è dato questo ordine, se alla folla o ai discepoli. Appositamente è taciuto perché questo ordine di andare all'altra riva è per tutti, perché ognuno di noi è in viaggio per un'altra riva. Il problema è se si approda. Se poi si guarda il seguito del Vangelo si spiega cos'è l'altra riva. Per arrivare all'altra riva abbiamo un mare in tempesta, cioè c'è da superare l'abisso che ci inghiotte. Per andare all'altra riva, ci sono gli indemoniati nel sepolcro, cioè c'è da superare quel male che ci tiene nella morte. Ancora per andare all'altra riva c'è il racconto dell'emorroissa e della figlia di Giairo che muore: bisogna vincere la malattia e la morte. È il desiderio di un uomo raggiungere l'altra riva rispetto al mare, all'abisso, al male, alla malattia e alla morte, ogni uomo desidera fare questo. E ognuno cerca un maestro per arrivare all'altra riva. Anzi il senso di tutta la nostra cultura, di tutto quel che facciamo e vogliamo è proprio arrivare all'altra riva, cioè superare il male, la malattia e la morte. Tutta la scienza e tutta la cultura umana è mossa da questo, per questo ci cerchiamo i maestri adeguati, e chi ti promette che ti salva da questo, subito lo prendi. Bisogna stare molto attenti, perché in realtà chi ti promette che ti salva da questo ti imbroglia, perché nessuno ti salva da questo. Difatti, Gesù attraversa questo, non bypassa questo.

In termini quotidiani passare da una vita anche senza senso, a una pienezza di vita. Qualcuno che aiuti a fare questo traghetto.

Allora, vediamo come noi cerchiamo i maestri e il primo è lo scriba.

¹⁹Allora uno scriba si avvicinò e gli disse: Maestro, io ti seguirò dovunque andrai.

Lo scriba in Israele, deriva da scrivere, è l'esperto della scrittura. S'intende non dello scrivere, ma della Sacra Scrittura e la scrittura rappresenta tutta la tradizione, il diritto, la scienza, la sapienza, la storia; è uno che conosce che sa tutto.



Ora questo scriba che sa tutto ed è maestro, ha scoperto che qualcuno la sa più di lui, allora va cerca un maestro per migliorare la sua posizione. Difatti, lui si rivolge a Gesù come maestro. Lo scriba è una persona interessante perché cerca di conoscere la volontà di Dio nella propria vita, per seguire la volontà di Dio, la Parola di Dio; questo fa lo scriba. Poi aiuta gli altri a far questo; aiuta gli altri a raggiungere la vita attraverso la Parola di Dio. Cosa c'è di male? E per di più dice: Ti seguirò, perché ho capito che tu sei un maestro valido buono. Quindi c'è un buon proposito, un buon desiderio che però, non serve a molto. Gesù pone una condizione precisa a questo scriba. E dietro questo scriba ci siamo noi lettori. A questo punto del Vangelo dopo aver visto quel che Gesù dice e fa, diciamo: Mi interessa proprio quello che dici e fai. *Ti seguirò, ovunque tu vada* perché mi interessa questa cosa. Gesù spiegherà dove va.

Lo scriba di per sé è un garzone di bottega, che poi vuol mettere su bottega però, se tu dici che siamo noi, allora sto attento non dico questo. In effetti è vero. È uno che segue una cosa che ritiene che sia giusta; prende l'iniziativa lui. Fa qualche cosa che è giusto che è vero. Direi che gli interessa il qualcosa, non il qualcuno, la persona, quello caratterizza piuttosto il maestro.

Tenete presente che lo scriba è già maestro, quindi una persona anche molto intelligente e umile che ha capito che c'è un maestro migliore. È veramente molto ben disposto. Torna a essere discepolo pur essendo maestro, per imparare ulteriormente, quindi fa i corsi di aggiornamento. Gesù gli spiega che il problema è un altro.

In una traduzione più aderente al testo c'era addirittura dunque: Ti seguirò dove ti allontani, che è più misterioso, però anche allusivo.

²⁰Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo.



La risposta sembra che non c'entri: Dovunque andrai. Gesù gli risponde: Dove vado? Vado in nulla. E prende l'esempio delle volpi e degli uccelli. La volpe è un animale astuto e si fa la sua tana, la sua sicurezza sulla terra. L'uccello è un po' simbolo della semplicità e si fa le sue sicurezze in cielo. Comunque la tana e il nido sono due immagini materne che rappresentano la vita, il cibo, la garanzia, la sicurezza, il piacere; gli elementi fondamentali della vita. E la nostra vita dipende da questo. Se non c'è la madre, se non c'è il nido, se non c'è l'affetto, se non c'è la casa, se non c'è il cibo, non si può vivere. E a tutte queste cose è connesso il mondo del piacere, perché soddisfa le funzioni biologiche.

Gesù dice: L'uomo cerca questo. Tutta la sua scienza in fondo è per cercare queste sicurezze. Ora, la sicurezza del Figlio dell'uomo è l'aver nulla, è la povertà. Cosa vuol dire questo? La povertà è il grande mistero del vangelo, perché l'uomo pensa che la vita dipende dalle cose che ha. Allora, io sono inferiore a tutte le cose che ho; sono generato dalle cose, sono figlio delle cose; dipendo dalle cose. Invece no, la mia vita dipende da ciò che sono: io sono figlio di Dio.

La povertà in tutta la tradizione cristiana è ritenuta come madre della vita cristiana, perché la povertà mi fa riconoscere Dio come Padre. La mia vita non è dalle cose, non è la sicurezza delle cose; la mia vita è la fiducia in Dio. E fino a quando uno ritiene che la sua vita è la soddisfazione dei suoi piaceri primari è uno che non è ancora nato, è uno che è nella pancia della mamma. Non è ancora venuto alla luce, non è libero; lo schiavizzi subito attraverso i suoi bisogni. Quindi l'uomo nasce, adulto, libero attraverso la povertà. Che non è una povertà distruttiva. È la povertà di chi ha capito il senso e il tesoro, che non è le cose che hai, le sicurezze che hai (che è bene che ci siano; le hai avute e ringrazia Dio), ma la tua vita non dipende da quelle. Questo è stato un mezzo per venire alla vita, ma tu diventi adulto quando non dipendi più da quello e hai fiducia nella vita e in Dio, e non ti rifugi nel nido e nella tana. E il 99% e più



di attività è rifugiarsi continuamente nella tana e nel nido, è una regressione. Difatti la brama di piacere e di ricchezza è una regressione costante. E quando uno è un po' così disperato cosa fa? Mangia. Si rifugia nei beni immediati se è sano, se no, rinuncia.

Una variante all'immagine della madre. San Francesco d'Assisi chiama la povertà, non madre, ma la chiama: la signora, madonna povertà. Perché lei ti genera alla libertà, alla scioltezza, alla vita, mentre, invece, il possesso ti lega alla ricchezza, ti schiavizza.

Quindi si passa dall'essere scriba, all'essere discepolo, attraverso proprio l'aver scoperto il vero tesoro che non è né la tana, né il nido; è qualcos'altro, è il Padre, e lo scopri nel Figlio. E Gesù che è il Figlio, che ha lasciato tutto per amore del Padre e dei fratelli, è già questo tesoro, è il Signore.

Per cui, allora, Gesù non è semplicemente il maestro che ci insegna delle cose, è colui che diventa il tesoro, per cui è la perla preziosa che una volta che la scopri per la grande gioia lasci il resto, perché ha scoperto il senso della vita. E tutti i beni della vita sono strumentali per vivere, ma che cos'è la vita? Non sono i beni, è il tesoro, è la libertà del Figlio. La povertà è questo grande dono di capire questa libertà del Figlio, che finalmente nasce dalla madre, esce. Difatti, la povertà diventa sempre la caratteristica di riconoscimento del Signore che ha detto: *Beati i poveri*. Perché? *Ogni volta che l'avete fatto a uno di questi poveri l'avete fatto a me*. Perché è lui il povero beato, perché ha trovato la sua ricchezza in Dio, nell'amore del Padre e dei fratelli.

Questo primo quadro misterioso ci mostra la differenza tra l'essere scriba e discepolo di Gesù. Il discepolo di Gesù ha trovato il tesoro, che è l'amore del Padre e l'amore dei fratelli. L'altro cerca ancora le sue sicurezze, anche se in campo religioso, in armonia con tutto.



Effettivamente lo scriba segue per lui, per se stesso un'idea che è interessante. Segue qualcosa che lo aiuta, non segue qualcuno, tipico del discepolo che non segue per amore di qualcuno.

²¹E un altro dei discepoli gli disse: Signore, permettimi di andar prima a seppellire mio padre.

Qui si intende un altro, cioè uno diverso perché è un discepolo. La prima differenza è che il primo lo chiama maestro, il secondo lo chiama Signore. Il discepolo è colui che ha riconosciuto in Gesù il Signore, il Signore vuol dire il sommo bene, la somma felicità, la vita. Colui che mi ha amato e ha dato stesso per me; colui che è la mia vita; colui che amo di amore assoluto con tutto il cuore, con tutto l'anima, con tutta la vita, con tutte le forze, perché lui mi ama così. È il rapporto con il Signore che mi rende signore, mi rende Dio per partecipazione, mi rende figlio di Dio, e il discepolo, allora, ha scoperto il Signore, la perla preziosa. Per questo per lui le tane e i nidi non contano più; è il luogo da cui è uscito alla vita animale per vivere finalmente la vita umana in pienezza.

Ricordo il salmo iniziale che diceva: il mio pastore, il Signore. Non manco di nulla.

Allora, sembra che un cristiano quando ha riconosciuto che Gesù è il Signore è a posto. Invece, una volta che hai capito questo, ti accorgi che a livello di volontà e di affetto ci sono infiniti impedimenti che fanno in modo che tu non riconosci in realtà il Signore e il tuo essere discepolo è velleitario. È l'esperienza che facciamo tutti noi. Abbiamo capito che Gesù è il Signore, che dà la vita, dà la libertà, che amare lui è davvero la piena realizzazione: divento come lui, divento Figlio di Dio. Pur avendo capito questo, mi accorgo che in fondo io ho le mie priorità, i miei interessi, le mie tane, i miei nidi e poi qualcosa altro di più ancora.



Questo chiede al Signore due cose. La prima cosa di seppellire suo padre. L'amore verso i genitori è un dovere fondamentale, e il padre rappresenta la prima persona che liberamente il figlio incontra con il quale parla, quindi rappresenta il mondo delle relazioni e della libertà. Come la tana e il nido rappresenta la madre, il mondo della necessità per vivere. L'altro è l'inizio della parola, della libertà, della relazione, quindi del mondo umano. L'uomo è quello che sa seppellire suo padre, cioè che ha la pietas. Tanto è vero che umanità deriva da umando, cioè da mettere sotto terra. Chi ha questo rispetto si riconosce per la terra e dalla terra e da qui uno diventa anche umano, perché capisce la sua sorte, diventa solidale con gli altri. Quindi questo aspetto è fondamentale.

Cosa c'è di particolare? Che questo dovere diventa prima del Signore: *Permetti prima che faccia questo*. Questo è schiavo dei suoi doveri e delle sue relazioni, cioè ogni relazione diventa prima, cioè diventa assoluta e ogni relazione che diventa assoluta mi schiavizza, non sono più libero. Solo la relazione con l'Assoluto mi libera, perché non lo vedo da nessuna parte, relativizza tutto il resto e tutto il resto è relativo e sono libero davanti a tutto. Quindi, se pongo una relazione prima di Dio sono schiavo e non ho la libertà di riconoscere il Signore della libertà nella vita concreta.

Il gioco della nostra vita di discepoli sta sempre in questo prima, perché vengono sempre prima tutte le altre cose. Cioè il necessario c'è anche dopo, mentre più urgente è sempre l'inessenziale. Bisogna stare attenti! È su questo prima che veniamo giocati.

Tutto ciò che viene prima di Dio, distrugge Dio, perché Dio non può essere secondo, ma non perché è orgoglioso, perché non è Dio. E sono tutte le varie forme di idolatria, tutto ciò che mettiamo prima. Anche amare una persona in modo assoluto è pericoloso, perché l'altro non è assoluto, perché quando mi accorgo che non è assoluto lo uccido o lo abbandono. Invece no, perché non lo amo di amore assoluto. L'amore assoluto è per Dio, il quale ama



assolutamente lui, allora lo amo di sponda anche dello stesso amore di Dio, ma perché amo Dio. Allora, recupero la verità dell'altro che è quello che è, e Dio lo ama in modo assoluto così com'è, anche io lo amo in modo assoluto così com'è, ma sapendo che è relativo. Quindi questo porre come primo affetto il Signore, fa sì che lui diventi il Signore della vita che ti ordina la vita e te la libera da ogni schiavitù. E fa sì che tu realizzi positivamente ogni relazione in termini costruttivi.

In altre parole qui si parla del padre. Chi è schiavo della relazione col padre ancora, che bisogna uccidere il padre, tra virgolette per essere libero. È capire che il padre è l'assoluto e tu sei figlio libero, uguale a tuo padre, quindi relativizzi la tua relazione col padre, allora sei libero.

Quindi la figura del padre rappresenta tutto il mondo delle relazioni e degli affetti che è il mondo tipicamente umano che ci rende persone. E tutto ciò che viene prima di Dio per sé schiavizza la persona, cioè si pone come assoluto. E siccome non è assoluto, è un idolo e l'idolo ti schiavizza. Allora, il discepolo è quello che, giorno dopo giorno, pone prima il Signore, il Signore che mi ha amato e ha dato se stesso per me. È questo il grande miracolo della vita nuova, allora la mia vita è nell'amore, nella libertà di questo dono, che poi vivrò nella concretezza di ogni relazione.

Quindi in questo racconto ci si presenta il più grande miracolo finora. Quello del lebbroso libero dalla morte, quello della fede nell'efficacia della Parola di Dio e quello del servizio. Cioè proprio seguendo Gesù, sperimento questa vita nuova che è questa fiducia assoluta in Dio, che mi fa uomo nuovo capace come lui di essere come il Signore.

Un' immagine del discepolo che pure riconosce Gesù Signore, è come chi di testa ha intuito però non segue ancora. È uno che pericolosamente, camminando si sbilancia la testa molto avanti, però non segue ancora il corpo. Certe persone che stanno



attraversando la strada faticando, sono già con l'intenzione sull'altro marciapiede, però il corpo è ancora a metà strada. Pericoloso per il traffico. È il discepolo un po' velleitario.

²²Ma Gesù gli rispose: Seguimi e lascia che i morti seppelliscano i loro morti.

Emerge un'altra differenza. Nel primo caso è l'altro che dice: *Ti seguo*. È un mio proposito perché ho scelto te. Questo, invece, non ha scelto Gesù; Gesù gli dice: *Segui me*. È Gesù che gli propone, cioè: io, ho scelto te, che è ben diverso. E le vere scelte non sono quelle che faccio, perché qualunque scelta io faccio, posso sempre fare anche il contrario. Ma che uno mi scelga, io non posso fare il contrario, mi ha scelto. Sono libero di dire sì o no, ma non posso fare il contrario.

La nostra chiamata alla libertà è molto sicura perché è una chiamata che viene da lui. Fosse un mio proposito guarda, dopo mezz'ora l'ho già cambiato, quando vedo che mi conviene una menzogna o una schiavitù. Invece no, è proprio lui che mi chiama a questa libertà e la sua chiamata è fedele ed eterna.

Mi piace molto la frase che è da Giovanni 15,16: Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi.

Tra l'altro scegliere vuol dire amare; amare è scegliere. Diventa unico quando uno è amato. Ognuno di noi è unico, è scelto perché amato di amore eterno. È questa la chiamata alla nostra verità.

Allora, la priorità anche della scelta, significa la priorità dell'amore: Non noi abbiamo amato lui, ma lui ci ha amati per primo (1Gv 4).

Poi, dietro questa chiamata, dice: *Lascia che i morti seppelliscano i loro morti*. In genere sono i vivi che seppelliscono i



morti. È un ossimoro, ma è molto reale. Perché in realtà nel morto seppellisci te stesso che verrai sepolto, cioè rivivi la tua morte.

Segui me vuole dire una cosa molto semplice. Questa nuova relazione ti toglie da tutte quelle relazioni che restano chiuse nell'orizzonte della morte; che sono tutte quelle relazioni che diventano degli assoluti che ti schiavizzano. E avrai relazioni vive con tutti anche con i morti, se vuoi, ma non da morto, ma da uomo vivo, che sa amare.

Gesù non è che porti l'attenzione su una specie di macabra operazione di morti che seppelliscono i morti. Piuttosto, porta l'attenzione su una vita che nasce, scaturisce proprio dal seguire lui.

Viene spesso anche la sensazione che tante cose non sono che seppellire morti, una pietà che però è già fatto da morto perché so che è la stessa sorte di tutti e non se ne esce. Anche tante opere buone si vede: morti seppelliscono i morti. Invece, c'è da seguire nella novità di vita, allora, giungerai all'altra riva. E ci saranno adesso gli altri miracoli che sono quelli che ci portano all'altra riva: il vincere la tempesta e non essere inghiottiti dall'abisso della morte, il vincere lo spirito del male che tiene nel sepolcro nella schiavitù della paura della morte, il vincere la malattia e la morte. Ma non facendo lo slalom, ma passandoci attraverso queste cose, per questo è reale. La resurrezione non evita la morte, passa attraverso la morte, se no non è risurrezione; la salvezza passa attraverso la malattia, se no non è salvezza, è illusione perché la malattia c'è. Così le difficoltà della vita ci sono e nessuno ti risparmia, però se trovi il Signore della vita, seguendo lui arrivi all'altra sponda.

Questo brano che sembra un po' così intruso, all'interno dei miracoli, in realtà è una considerazione al nostro essere discepoli a questo punto. Cioè è avvenuto in noi questo primo miracolo, che Gesù comincia ad essere maestro ed è per quello che siamo qui, perché questa Parola ci interessa e ci insegna cose che ci aprono orizzonti.



Allora, Gesù si sbilancia un po': Guarda, se proprio vuoi sapere dove vado a finire? Io vado a finire in una cosa strana esco dalle tane dai nidi perché ti propongo una libertà nuova, un'altra sicurezza che è quella di essere figlio di Dio, che è la tua identità.

Poi il secondo. Allora, sono discepolo quando scopro la mia identità di figlio di Dio e scopro in Gesù il Signore mio fratello. Allora, divento discepolo che capisco che lui è il Signore, ma una volta diventato discepolo, cominci a fare un po' di patteggiamenti: Sì, tu sei il Signore sia chiaro, dopo però, prima questa cosa, poi prima quella, per cui in realtà la mia vita ha ancora tanti signori che vengono prima e infinite schiavitù. Ecco, allora, il secondo miracolo: il superamento di questi signori, di questa schiavitù per giungere alla libertà che i morti seppelliscano i morti e tu vivi e segui il cammino della vita.

Capite perché si situa bene, questo racconto tra i miracoli perché a questo punto è il miracolo che cominciamo a intuire necessario per noi.

Testi per l'approfondimento

- Salmi 23 e 16;
- Deuteronomio 30, 15-20 e 6, 4-ss.: il comando fondamentale d'Israele: *Ascolta Israele, uno solo è il tuo Signore, amerai il Signore tuo ...;*
- Luca 9, 57-ss.: il parallelo di questo testo anche se con un'ottica diversa;
- Filippesi 3: Paolo descrive la sua esperienza, lui che è maestro e scriba, diventa discepolo e scopre il Signore;
- Matteo 13, 44-46: le parabole del tesoro e della perla preziosa. Matteo, che probabilmente era uno scriba che è diventato discepolo, riferisce anche la sua esperienza e la riprende nel finale del capitolo 13 dicendo: *Così ogni scriba che diventa discepolo tira fuori dal suo tesoro cose vecchie e cose nuove.* Cioè tra le tante cose vecchie tira



Vangelo di Matteo
p. Filippo Clerici e p. Silvano Fausti

fuori novità assolute, che è questa novità del Signore
della vita.